

il paginone

4

Bocconi: i rapporti atenei-industria

Nell'ambito del ciclo di conferenze dal titolo Scienza come Istituzione e le Istituzioni della Scienza, oggi alle 16, nell'aula Magna del Rettorato, il professor Luigi Orsenigo dell'Università Bocconi di Milano, terrà un seminario su «Le relazioni università-industria in Italia». Il ciclo di conferenze è organizzato dal Liaison Office, sotto la direzione scientifica del

professor Fabio Pammolli. Il primo seminario, che si è tenuto il 28 marzo scorso, è stato tenuto dal professor Henry Etzkowitz della State University di New York, che ha parlato delle relazioni tra Università-industria-governo. Il docente statunitense ha illustrato l'evoluzione dei rapporti tra il mondo accademico, industriale e istituzionale nell'America del Nord e in Europa, dove è attivo il modello della «tripla elica». In base a questo modello, ognuno di questi sistemi - Università, industria, governo - è venuto progressivamente assumendo i connotati e le funzioni storicamente associate agli altri due, vedendo trasformato il proprio ruolo

nella società. L'Università, ad esempio, si occupa in misura crescente di marketing, brevetti, ricerca di fondi e commercializzazione di prodotti, assolvendo a funzioni che interessavano, fino a poco tempo fa, le sole imprese; i professori sono sempre più imprenditori: devono occuparsi di ricerca, ma anche di reperire degli sponsor. Il ciclo di conferenze, che per tutta la durata dell'anno 2000 ospiterà con cadenza mensile gli interventi di famosi esperti da tutto il mondo, vuole contribuire al dibattito sulle istituzioni della ricerca, con particolare riferimento alle relazioni tra ricerca pubblica, processi innovativi e sviluppo economico.

IL LIBRO

«Imparare sempre»
Alberici sulla pedagogia
per gli adulti

FIORELLA FARINELLI

Nel suo ultimo lavoro «Imparare sempre nella società conoscitiva. La scuola della riforma» (Paravia 1999), Aureliana Alberici parte dal nuovo scenario della learning society. Dall'impossibilità ormai evidente di «affrontare la complessità del vivere quotidiano, il rischio del cambiamento, la pluralità dei ruoli a cui uomini e donne devono rispondere, la velocità dei cambiamenti e la molteplicità delle transizioni, senza un lavoro costante di riflessività e di apprendimento. Imparare sempre per orientarsi, per scegliere i propri percorsi, per usare le proprie informazioni, per sviluppare le competenze necessarie nei diversi contesti, nelle diverse carriere e ruoli, nelle diverse stagioni della vita stessa». Tutto ciò è già sufficiente, naturalmente, a spiegare la scelta di un libro in gran parte dedicato alla rilettura dei diversi contributi - più anglosassoni che italiani - del pensiero pedagogico all'educazione degli adulti. Chi lo legge vi troverà, oltre a una sorta di summa della riflessione sociologica sull'età adulta e sui suoi bisogni formativi nella società complessa, una ricca e interessante sistematizzazione degli studi sull'apprendimento adulto. In particolare di Peter Jarvis, di Malcolm Knowles e anche di quel Bruner che, pur non potendo essere considerato un teorico dell'apprendimento adulto, indica strade di ricerca assai produttive rispetto al lifelong learning.

Ma perché questo testo possa, come sarebbe auspicabile, essere riconosciuto come prezioso strumento non solo da studiosi universitari ma anche dal pubblico di insegnanti e operatori della formazione cui la collana di cui fa parte si rivolge, non sembra inutile richiamare qualche dato di contesto. Dello specifico contesto italiano, caratterizzato fra l'altro da una tradizionale disattenzione all'apprendimento dei pubblici adulti, confermata oltre che dal permanere (speriamo per poco) di pezzi di archeologia scolastica come i corsi serali d'istruzione secondaria e dall'indifferenza di gran parte delle università, anche da evidenti difficoltà, pur nella vivace discussione sulle innovazioni in corso, a collegare formazione e formazione continua, istruzione dei giovani e istruzione degli adulti. Anche Alberici osserva che «il rapporto tra i sistemi d'istruzione e l'educazione degli adulti è un aspetto normalmente ignorato da coloro che si occupano o operano nei sistemi formali di istruzione e comunque affrontato con una considerazione dell'area dell'educazione degli adulti come di una realtà sostanzialmente esterna alla logica propria dei sistemi formali».

I dati che interessano non sono quelli - rassicuranti, e per questo più citati - dei tassi crescenti di partecipazione dei giovani all'istruzione. Sono piuttosto quelli relativi al conseguimento di diplomi e qualifiche professionali. Anche qui riferiti alle generazioni più giovani, quelle tra i 20 e i 29 anni. Una recente analisi, condotta sulla base dei risultati della Rilevazione Trimestrale sulle Forze di Lavoro (Lindner, Gennari, Comune. La partecipazione ad attività formative in Italia, in Lavoro e relazioni industriali, 1/1999), dice che nell'anno 98 è ancora attorno al 5% la percentuale di giovani forniti di sola licenza elementare (il 6,9% dei ventinovenenni); attorno al 35% quella dei forniti di sola licenza media (il 40,3% dei ventinovenenni), mentre solo il 6-7% (7,8% dei ventinovenenni) ha una qualifica professionale. Quanto alla partecipazione degli ultratrentenni ad attività formative, gli indici sono bassissimi (1,9% contro il 7,4 del Regno Unito e l'8,6 dell'Olanda), e per di più concentrati prevalentemente sugli occupati con i titoli di studio più alti.

Le riforme avviate dovrebbero, com'è noto, realizzare quell'articolazione dell'offerta formativa la cui mancanza è la causa prima di questi splendidi risultati. Ma tali riforme andranno a beneficio solo dei più giovani, con effetti positivi solo nel medio-lungo termine. Ce n'è abbastanza per capire che l'educazione degli adulti - l'apprendere sempre - è una sfida, e un'emergenza, dell'oggi. La più urgente, probabilmente la più impegnativa. Di questa sfida è parte integrante la rapida messa in campo, per grandi numeri, di energie professionali competenti dal punto di vista non solo della strumentazione didattica ma anche dei nodi teorici sottesi a un'istruzione per pubblici adulti. Nel lavoro di Alberici, che individua con chiarezza i nessi tra apprendimento continuo e ripensamento complessivo dei sistemi di istruzione e di formazione, ci sono contributi decisivi per questo salto di qualità.

L'inchiesta

IMPRENDITORI DA CUCCIOLI

Il successo italiano del programma IgStudents

CARLO AGRILLO

INFO

Progetto
su ciclismo
e scuola

È stato presentato al ministero della Pubblica Istruzione il progetto «Ciclismo & scuola». Si tratta di un programma predisposto, come hanno spiegato gli organizzatori, congiuntamente con il ministero della Pubblica Istruzione che prevede come elemento portante la costituzione dei primi gruppi culturali e sportivi scolastici. Come ha detto il presidente della Federazione ciclistica, Giancarlo Cerruti, si tratta di «organismi autonomi che sorgono in seno agli istituti italiani di ogni ordine e grado e che potranno finalmente consentire un dialogo concreto tra il mondo del ciclismo e quello della scuola. L'obiettivo primario dell'iniziativa, oltre a quello di promuovere lo sport delle due ruote tra i giovani, è favorire - ha concluso Cerruti - la crescita culturale e sportiva degli studenti attraverso un uso ampio e guidato della bicicletta». Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, senatrice Carla Rocchi, ha garantito il massimo impegno tra la scuola ed il

18.000 STUDENTI, 1420 PICCOLE AZIENDE: È IL BILANCIO DI IGSTUDENTS, VERSIONE ITALIANA DELLA COMUNITARIA YOUNG ENTERPRISE EUROPE CHE TRASFORMA I RAGAZZI DELLE SUPERIORI E DELLE UNIVERSITÀ IN IMPRENDITORI «IN LABORATORIO»: MA CAPITA CHE BENI ESERVIZI PRODOTTI RIMANGANO SUL MERCATO

Dall'ecologia alla multimedialità, dall'arte al turismo. Quando l'immaginazione diventa realtà gli studenti delle superiori si improvvisano imprenditori. Tutto questo grazie al progetto IgStudents, lanciato dall'omonima fondazione e finanziato dal Fondo Sociale Europeo (trentasei miliardi stanziati per i primi due anni di attività più sette miliardi di contributi privati). «Ci sono progetti che a volte anticipano i tempi e sono tanto rivoluzionari da sembrare velleitari - ci dice Carlo Borgomeo presidente della fondazione Igstudents - Solo la convinzione di poter cambiare una mentalità e contribuire a formare dei giovani più completi ha fatto sì che un'iniziativa come questa potesse funzionare da subito anche nel nostro Paese».

Il programma di IgStudents, avviato in Italia nel '98 e inserito in una più ampia esperienza comunitaria (Young Enterprise Europe), si rivolge agli studenti del penultimo anno delle scuole medie superiori e agli studenti universitari con meno di venticinque anni. Le imprese «in laboratorio», la cui vita finisce con l'anno scolastico o accademico (dieci mesi), operano producendo beni e servizi sotto la supervisione di un tutor - cioè un laureato o uno studente di Economia e commercio - e di un docente di collegamento indicato dalla scuola o dall'università. Ogni impresa è costituita da un minimo di sei fino ad un massimo di quindici studenti: da quest'anno le loro azioni o quote cooperative possono essere sottoscritte via internet (l'indirizzo è <http://www.igstudents.it>), anche da terzi, fino a raggiungere il limite massimo di due milioni (di lire) di capitale sociale. In diciottomila studenti hanno aderito all'iniziativa, si so-

no ultimi per le operazioni di liquidazione. Beninteso per IgStudents gestire un'impresa non significa fare profitto - dice Eduardo Marotti direttore generale della fondazione - ma mettersi alla prova ed imparare da un'esperienza pratica».

Non a caso «imparare facendo» è lo slogan con il quale gli inglesi, nel lontano '63, diedero il via all'innovativo progetto che oggi vede coinvolti 600.000 studenti di 19 paesi europei e del bacino del Mediterraneo. A partire da marzo, poi, è data l'opportunità ai ragazzi di partecipare a fiere e competizioni a livello locale (provinciale e regionale), nazionale ed europeo. In tali occasioni le aziende non solo hanno la possibilità di promuovere e vendere i propri prodotti, ma anche di confrontarsi con le altre «imprese» a livello nazionale ed internazionale. I progetti migliori passeranno al vaglio della Banca delle Idee, un'istituzione creata appositamente per aiutare i giovani inventori a commercializzare i loro brevetti.

Nel frattempo la curiosità e l'intraprendenza dei giovani imprenditori hanno già prodotto dei risultati: dal gancio reggi-zaino per i banchi di scuola al motorino che parte solo una volta indossato il casco. Un'attenzione particolare, poi, è stata rivolta, dai ragazzi, ai servizi dedicati all'ecologia e al turismo.

Così ad Avezzano (in provincia dell'Aquila) è nata un'impresa per la raccolta della carta mentre in Toscana si è pensato alla promozione del patrimonio artistico di Prato e Firenze (hanno commercializzato un Cd-rom). Alcuni studenti dell'Istituto tecnico Ipsia Benelli di Pesaro, invece, hanno inventato First Number. Un dispositivo che, una volta collegato al telefono, seleziona automaticamente il gestore più economico. Una vera e propria trovata. Tra Wind, Infostrada, Telecom e Tele 2, districarsi nella selva delle tariffe è una lotta e i ragazzi, si sa, a 17 o 18 anni vivono al telefono; l'iniziativa è nata, dunque, da un'esigenza concreta: risparmiare. «Dalle 10 alle 12 Infostrada, nel pomeriggio Telecom. Ma non ci si capisce nulla e così arrivano bollette da capogiro». Non si arrendono di fronte al fatto che dispositivi simili siano già in commercio: «Il nostro è più semplice e costa meno».

Da quest'anno, entro il primo semestre, la IgStudents decentra la propria struttura organizzativa così da essere più vicina alle realtà locali mentre per il prossimo futuro ha l'ambizione di allargare il proprio raggio di azione fino a conseguire, già dal 2001, un target di 316.000 studenti per un totale di un milione 235mila studenti coinvolti da qui al 2006.



mondo dello sport ed in particolare con quello delle due ruote. Come in altre discipline sportive anche il ciclismo farà il suo ingresso nell'ambito scolastico rivolgendosi ai giovani per il suo rilancio.

no così formate 1420 piccole «aziende».

Lo scopo? Inventare nuovi prodotti e lanciarli sul mercato. Le imprese «in laboratorio», anche se non registrate, sono imprese a tutti gli effetti che operano, però, in un «ambiente protetto» al riparo cioè dai rischi che gravano sulle aziende reali.

Gli studenti, infatti, amministrano l'impresa in maniera del tutto verosimile: nominano un consiglio di amministrazione e assumono le cariche sociali, producono beni o servizi ed elaborano strategie di mercato, tengono le scritture contabili, redigono i bilanci e pagano le imposte versandole alla fondazione entro il 31 luglio, termi-

IL PRESIDE

«Anche così la Valle Camonica si prepara al rilancio»

Il nostro liceo si inserisce in un territorio, la provincia di Brescia, globalmente contrassegnato da un alto livello di sviluppo economico, tutto giocato sulla piccola e media impresa. All'interno di quest'area sviluppata la nostra zona, la Valle Camonica, appare strutturalmente meno forte, ancorché imparagonabile ai livelli di disoccupazione di altre realtà italiane. Normalmente si sente dire nei convegni sindacali ed imprenditoriali che la Valle Camonica deve il suo relativo ritardo alla mancanza di imprenditorialità. Ecco dunque una validissima ragione per cogliere l'occasione offerta dal progetto IgStudents ed abbiamo perciò cercato di sviluppare un'esperienza di «incubatore» imprenditoriale. Sul versante educativo non si può non segnalare l'efficacia del lavoro compiuto innanzitutto ai fini della comunicazione. L'assemblea dei soci è stata un saggio di grande interesse in questo senso, nel quale sono emerse abilità e competenze in materia di comunicazione, frutto di un grosso lavoro di preparazione. Si sviluppano poi altre conoscenze e capacità. Ad esempio le ragazze candidate al baby-sitting hanno seguito un corso tenuto dalla nostra psicopedagogista. Credo sia stato più efficace di un intero anno di lezione perché le alunne erano fortemente motivate. Si acquisiscono poi competenze di natura economica, giuridica, organizzativa e gestionale. Si impara a lavorare in équipe e via di seguito. Un'esperienza ben riuscita perché ha trovato un bravo docente, alunni disponibili, un ambiente scolastico generalmente stimolante.

Franco Comensoli presidente «Golgi»

